

Dambruoso e i controlli «Nel porto i servizi segreti»

di Rosanna Lampugnani

a pagina 2

«Servizi segreti al lavoro nel porto così Bari può fermare i terroristi»

La ricetta di Dambruoso: «Anche i magistrati si specializzino nella lotta alla Jihad»

Linea di condotta

Non potendo perquisire tutte le navi, il porto si serra solo con il massimo scambio di informazioni

Nel paese di San Pio

Sono certo che a San Giovanni Rotondo saranno prese misure adeguate come ad Assisi

Stefano Dambruoso da due anni è deputato di Scelta civica e questore della Camera. Alle spalle una lunga carriera di magistrato e per alcuni anni a Milano, dove si occupò di terrorismo: così nel 2003 il settimanale statunitense "Time" lo inserì nella lista degli «eroi moderni» per l'impegno nell'investigazione della rete di Al Qaeda. Nel 2013 ha presentato una proposta di legge per rafforzare l'impegno su questo fronte che, oggi, lo vede nuovamente in prima linea, interessato a rafforzare i controlli nel porto di Bari - considerato dalla Procura antimafia nazionale «comodo ingresso» per i terroristi - e a San Giovanni Rotondo, la città di San Pio, in occasione del Giubileo che si apre l'8 dicembre.

Onorevole Stefano Dambruoso, da quando a fine anni '90 era alla Procura milanese e si occupava specificatamente di terrorismo, come questo è cambiato?

«Prima affrontavamo una organizzazione strutturata gerarchicamente e geograficamente, oggi invece una capillarizzazione di soggetti che abbracciano una ideologia radicale anche stando a casa davanti ad un computer e il cui monitoraggio è più difficile».

Nella relazione 2014 della Procura antimafia si legge che il porto di Bari «è un comodo ingresso in Europa per terroristi islamici». Ciò nonostante non risulta che si sia alzata l'allerta, almeno fino ad oggi: perché?

«Non conosco nel dettaglio

gli apparati di sicurezza, ma è certo che anche sulla base di ultime indagini il porto di Bari è sempre stato monitorato in quanto potenziale ingresso di persone con possibili collegamenti con l'area più radicale del mondo islamico».

Nel 2009 Usa, Francia, Belgio e Italia si scambiarono informazioni su Raphael Gendron e Bassam Ayachi, due volte processati e due volte assolti. Il primo nel frattempo è morto in Siria, il secondo a Bruxelles ha allevato nuovi terroristi. Sono state un errore quelle assoluzioni, anche alla luce del rinvenimento di dvd e pendrive inequivocabili?

«Direi che la legislazione è al livello dello scontro in atto, oltre non si può andare senza mettere in discussioni i principi basilari della democrazia. Va detto, però, che se sono rispettabili alcune assoluzioni emesse in punta di diritto, tuttavia esprimevano una non assidua frequentazione della materia terrorismo da parte del giudice. Non è semplice il giudizio su soggetti pericolosi di cui è difficile la valutazione dei comportamenti criminali: per questo nel 2013 presentai una proposta di legge per l'istituzione di una procura unica per il coordinamento di tutte le indagini in materia di terrorismo e per sollecitare una maggiore specializzazione dei magistrati, i quali non hanno condiviso questo mio intervento. Ma sono ottimista, perché il governo si sta dimostrando molto sensibile su questa materia».

Quindi si sono persi due

anni?

«Se ne sono persi 25, perché già Falcone ne parlava quando era al ministero di Grazia e giustizia. Oggi per fortuna Franco Roberti è procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo».

Cosa fare per impedire che il porto di Bari sia una porta di facile accesso per l'ingresso di terroristi?

«Non potendo perquisire dettagliatamente tutte le navi in transito l'unica strada per blindare il porto è un lavoro serrato di tutti i servizi segreti, uno scambio di tutte le informazioni».

La Fbi ha alzato l'attenzione su possibili attentati a San Pietro, Duomo e Scala: il pericolo è imminente?

«Le segnalazioni non sono nuove e altre ce ne saranno. Bisogna vigilare, senza fare allarmismo».

Tra gli obiettivi sensibili del Giubileo c'è anche San Giovanni Rotondo: come si dovrebbe blindare?

«Sono certo che verranno prese misure adeguate come a Roma o Assisi, cioè si utilizzerà un più largo apparato di videosorveglianza, più uomini saranno sul territorio, saranno usati droni per i controlli dall'alto e si intensificheranno i contatti tra servizi segreti».

Rosanna Lampugnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

